

Tocco e
ritocco

Primarie? Facili, come bere un bicchier d'acqua

BRUNO GRAVAGNUOLO



detto agli ulivisti in una puntata otobrina di «Pinocchio»: «Arriva il carramato d'Alema! Ferrara si riferiva - come è noto - al nuovo premier in arrivo. Non certo a un Regno millenario. E ben per questo Lerner pagò una cena a Giuliano. E allora perché cambiar così le carte in tavola? Solo per dire che ormai D'Ale-

ma è spacciato? Ma è una gherminella! E c'è dell'altro, che non sta in piedi in quell'editoriale. Tipo: «I sindacati si sono indeboliti e divisi...». Mica vero. Cresce il lavoro autonomo, ma il sindacato resta forte, molto forte. È l'unica vera forza organizzata nel paese. Altrché se pesa, negli indirizzi generali! Infine - dice Lerner - l'idea di voler «oltrepassare» il suo partito, Veltroni ce l'ha «ben chiara». A noi non pare che l'abbia così «chiara». Anzi, Walter inforca il «Pulmann» per rimorchiare il treno di Prodi. E fa convegni, campagne, e tessere Ds. Sì, insomma, fa il partito. O no?

La Spinelli innamorata. «Ha un sorriso che si infiamma divertito dentro il celeste degli occhi - strani

immutabili occhi stellanti come in Thomas Mann - ...». E chi sarà mai questo angelo dagli occhi stellanti «come in Thomas Mann»? Hans Castorp? Tonio Kroeger? Tadzio? No. È Daniel Cohn-Bendit, di cui Barbara Spinelli continua su «La Stampa» a cantare la saga politica. Ma forse è solamente amore.

Le primarie? Facile! «Io non ci vedo nessuna difficoltà... Si paga una piccola quota che serve per le spese di organizzazione, ci si dichiara elettori dell'Ulivo e si è ammessi al voto con scrutinio segreto». Lo ha dichiarato Augusto Barbera ieri, al nostro giornale. Già, facili come bere un bicchier d'acqua, le «primarie». Uno arriva, «si dichiara» elettore, e via. Così! E se arrivano masse di «forzisti» a iscriversi, per «inquinare» tutto?

E chi controlla che gli «iscritti» al minuto non diventino massa di manovra intruppati dall'alto? In America il check-up sulla lealtà degli iscritti alle primarie è ferreo. Ma lobbies e «comitati cerca-dollari», fanno sempre da padroni. Perciò, pensiamoci bene a queste «primarie». E intanto facciamo funzionare la democrazia nei partiti.

I conti di Feltri. Pungente «feltrino» sul «Foglio» contro la Grüber, ignara del vero numero delle vittime di Hussein nel Settembre nero: «30.000, non 3.000. Anzi, trentunomila con la Grüber». La battuta era buona. L'aritmetica meno. Eppure il baby pensionato Feltri - che i conti li sa fare - dovrebbe sapere che 30.000 più uno fa 30.001. E non trentunomila.

Cultura @

SOCIETÀ | SCIENZA | SPETTACOLI

ANNIVERSARI ■ CENTO ANNI FA LA PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA

L'albero delle libertà a S. Pietro

GIULIANO CAPECELATRO

«La Questione romana? No, oggi la si può considerare senz'altro un capitolo chiuso, risolto», afferma senza tentennamenti Lucio Villari, docente di Storia contemporanea alla Terza università di Roma. Eppure... un sentore di neoguelfismo nell'aria sembra di avvertirlo. Proprio mentre la storia, più che di vita maestra di ironia, si incarna in scodellare due scadenze fatidiche: settant'anni dal Concordato, centocinquanta dalla Repubblica romana.

«E duecento? Perché duecento? Perché duecento? Tanti sono gli anni passati dalla Repubblica romana del 1798-99, repubblica giacobina sorella di quella napoletana, ma durata molto di più: un anno e sette mesi. Una repubblica proclamata nel cuore del potere temporale della Chiesa e della cristianità, basata su principi rivoluzionari e repubblicani, che ha costituito una svolta storica e ideologica molto più forte della repubblica del 1849».

«Oggi il Comune di Roma si incarica di celebrare, inaugurando una mostra storica al Museo del Risorgimento...»

«Già, mentre una mia proposta, all'assessorato alla Cultura, allo stesso sindaco, per ricordare quella prima esperienza, non ha avuto risposta. Eppure fu un momento di forte pregnanza simbolica laica e repubblicana, con un albero della libertà issato in piazza San Pietro. Non azzardo ipotesi su questo silenzio, ma forse sono comprensibili».

«Il 1798 preparò il 1848? «Certo. Anche se la matrice più immediata fu la rivoluzione europea di quell'anno, e quindi le avvisaglie del Risorgimento, la prima guerra d'Indipendenza, le cinque giornate di Milano. La seconda Repubblica romana veniva ad inserirsi nello sconvolgimento politico europeo che aveva toccato le maggiori capitali, da Parigi a Vienna, in quello che è stato definito il

risveglio dei popoli». E questo in una città particolare come Roma che significati assumeva?

«Di affermazione del principio repubblicano in primo luogo, quindi di rottura di un ordine tradizionale nell'Europa monarchica della Restaurazione. Ma soprattutto un altissimo significato di rivendicazione della libertà dei popoli nel luogo dove i principi della cristianità, della fratellanza e solidarietà umana erano piuttosto conculcati che messi in pratica. Un significato, come si vede, universale, europeo, italiano e, infine, romano».

«Eppure fu un'esperienza breve come un sospiro».

«Breve ma intensa. E costruita con apporti di natura diversa. Liberali, democratici, rivoluzionari. Socialisti persino, come Carlo Pisacane. E con Garibaldi che si proclamava campione della democrazia e della libertà dei po-

poli e sognava il congiungimento dell'esperienza vissuta in America con questa nuova vicenda italiana. Certo, troppo breve per avere successo. Ma il fatto che sia stato necessario ricorrere ad una potenza straniera, la Francia, per sopprimerla, dimostra che avrebbe potuto anche radicarsi nella città e nella guerra del Risorgimento italiano. Ricordiamoci che quella pagina si chiuse con un gesto simbolico di sfida, la proclamazione, il giorno prima dell'entrata delle truppe francesi, della costituzione repubblicana».

Poi arrivò l'unità d'Italia, e nel '70, anche Roma entrava in Italia. La Repubblica del '49 aveva preparato il terreno? «Una filiazione diretta non c'è, non ci può essere. Nel '49 era stato un movimento repubblicano. L'unità compiutasi nel '70 era stata voluta da un governo monarchico. Ma esiste un dato comune. Sia la repubblica del '49 che lo stato unitario desideravano cancellare l'anomalia della realtà, della società italiana, la presenza di un potere temporale della Chiesa. Lo stato unitario, basato sui valori li-

berali, era uno stato moderno che si contrapponeva ad ogni forma di teocrazia. Il governo di Cavour era improntato ad una totale laicità, riassunta nella formula «libera Chiesa in libero stato». Non furono poche le iniziative per limitare l'invasione nella politica della Chiesa, per contrastare l'uso della religione a fini politici. Anche con arresti di vescovi e sacerdoti».

«E si è davvero cambiato registro? Non si sente in giro un tintinnare di turiboli?»

«In sostanza, niente più Questione romana? «No, perché c'è stata un'evoluzione, anche culturale, del paese e della Chiesa. Certo, nel 1948 la Questione sembrava tutt'altro che risolta, con un ritorno prepotente di quell'invasione nelle scelte politiche. Poi il panorama è mutato. Grazie anche al pontificato di Giovanni XXIII».

Eppure... è proprio insensato chiedersi quant'è veramente largo oggi il Tevere?»



Garibaldi durante i combattimenti in difesa della Repubblica

POCHE PAROLE

LO STATO DIMENTICA MAZZINI

VITTORIO EMILIANI

È ormai assodato che lo Stato italiano, e per esso il governo, si è bellamente dimenticato dell'anniversario della Repubblica Romana del 1849, o l'ha scienziamente rimosso, dando 2 miliardi per il bicentenario della Rivoluzione napoletana del 1799, 1 miliardo per un altro paio di anniversari. Neanche una lira invece al ricordo del primo Parlamento italiano eletto a suffragio universale (e del primo consiglio comunale, quello Capitolino), a ricordo di Mazzini, Garibaldi, Manara, Pisacane, e di quanti accorsero da tutt'Italia, compreso il ventenne Mameli, morto di cancro, per difendere Roma, dimostrando alla scettica Europa che gli Italiani sapevano ancora battersi e morire addirittura per l'Unità del Paese (e con loro i Romani).

Forse gli ideali non sono più di moda. Forse il ricordo di un Papa-Re che prima illude i patrioti e poi ne spinge gli ardori fuggendo e chiedendo aiuto agli eserciti di mezza Europa disturba. Comunque, nonostante questa grave lontananza politica di «Stato», oggi si apre al Museo del Risorgimento una interessante Mostra sull'argomento a cura di Giuseppe Talamo, fra gli altri, Luisa La Malfa conclude una meritoria operazione di didattica sull'evento. Il 19 aprile in Campidoglio si ricorda quel primo consiglio comunale eletto dal popolo (a meno che non disturbi altre manovre pre-elettorali). In luglio poi un importante convegno di studi. Non so cosa faccia Venezia per ricordare Manin e gli altri. Certo, Napoli sul 1799 ha montato una formidabile operazione mediatica. A Roma, grazie a Stato e governo, si potrà fare molto meno. Caro assessore Morgna, riproletta i film di Gigi Magni sugli anni del Papa-Re, fai leggere le poesie di Pasquella e di altri, fai eseguire un concerto di musiche verdaiane cominciando dalla «Battaglia di Legnano» scritta per quella Roma e rappresentata all'Argentina 150 anni fa. Vabbè che c'è il Giubileo alle porte, ma di papismo, vecchio e nuovo, si può anche soffocare.

Umberto Guidoni, l'astronauta parte per far l'edile nel Cosmo

CRISTIANA PULCINELLI

«Torna a lassù. Tre anni dopo la sua prima missione nello spazio, Umberto Guidoni riproverà la stessa emozione nel guardare l'Arancia blu da tanta distanza? Certo è che ha sudato sette camicie per arrivare a questo risultato. Ecco l'ha fatta. Ieri il responsabile della Nasa, Daniel Goldin, era a Roma per dare l'annuncio: «Guidoni sarà il primo astronauta europeo a volare sulla stazione spaziale internazionale». La missione partirà ad aprile del 2000 e il suo scopo sarà quello di portare sul modulo Leonardo, frutto della tecnologia italiana. È uno di quei voli cosiddetti di «assemblaggio»:



servono a portare in orbita le varie componenti della stazione. Cene saranno ancora molti fino al 2003, quando la «casa nello spazio» potrà considerarsi finita. A prepararsi per questi voli ci sono 15 astronauti europei. Ma su quello shuttle che partirà ad aprile saranno in cinque (per ora i nomi degli altri quattro sono segreti) e resteranno nello spazio per 9 giorni. All'annuncio erano presenti, oltre a Goldin e a Guidoni, il presidente dell'Asi (Agenzia Spaziale Italiana), Sergio De Julio, il direttore generale dell'Esa (Agenzia Spaziale Europea), Antonio Rodotà, e il ministro per la ricerca scientifica Ortensio Zecchino. E in effetti, Guidoni è la testimonianza vivente di una collaborazione tra Italia, Europa e Stati Uniti che sta dando ottimi risultati. Zecchino ha sottolineato che, benché l'Italia stanzii pochi fondi per la ricerca scientifica, il rapporto tra la spesa complessiva e quella per la ricerca allo spazio è tale da farci ottenere il primo posto in Europa in questo settore. Il contributo dei ricercatori italiani ai progetti spaziali in questi ultimi anni è stato notevole: sono italiane, ad

esempio, molte componenti logistiche della nuova stazione internazionale. A partire dal modulo Leonardo, che consentirà di portare nella stazione apparecchiature, vestiti e cibo mantenendo costante temperatura e pressione. Cosa dice Guidoni di questa nuova sfida? «Stavo aspettando questo annuncio da un po' di tempo. Ho completato i due anni di addestramento generico, ma ora comincerà la fase più dura, quella di preparazione in vista della missione. Un anno e il tempo giusto per arrivare pronti». E la sua famiglia? «Mia moglie vorrebbe tornare in Italia e, certo, il momento del lancio non sarà una passeggiata per lei. Ma c'è la soddisfazione di partecipare a una cosa così importante». È davvero così importante questa stazione internazionale? «Sì è detto tutto e il suo contrario su questo progetto. Io credo che la verità sia nel mezzo: la stazione non risolverà tutti i problemi del mondo, ma non è un giocattolo nelle mani degli astronauti. Non so cosa troveremo grazie agli esperimenti condotti lassù, ma credo vallesse la pena costruirla se non altro perché siamo riu-

sciti a far collaborare 16 paesi, tra cui Russia e America. Già, la Russia. Il punto debole della catena. Ci si potrà fidare? Saranno in grado di finire in tempo la loro parte? «La Russia ha mezzi limitati, ma siamo in una fase talmente avanzata che è difficile che i ritardi russi possano bloccare il progetto». La collaborazione tra Asi, Esa e Nasa va oltre la stazione orbitante. Ieri a Roma si è discusso anche di altri due nuovi progetti. Il primo riguarda il motore per la navigazione planetaria ideato da Carlo Rubbia. Non se ne sa ancora molto: fra due settimane sarà pronto lo studio di fattibilità. Quello che si può dire è che si tratta di utilizzare in modo non convenzionale la reazione nucleare di fissione per aumentare l'efficienza dei valori nelle applicazioni spaziali. L'altro progetto è l'esplorazione di Marte. L'Asi potrebbe partecipare a questa missione impegnandosi in tre settori: le telecomunicazioni spaziali (da Marte alla Terra), la ricerca dell'acqua e la robotica. Su questi punti c'è una lettera d'accordo con la Nasa che, però, ancora non è stata firmata.

